

IL BRUTTO ANATROCCOLO

L'estate era iniziata. I campi agitavano le loro spighe dorate, mentre il fieno tagliato profumava la campagna. In un luogo appartato, nascosta da fitti cespugli vicini ad un laghetto, mamma anatra aveva iniziato la nuova cova.

Siccome riceveva pochissime visite, il tempo le passava molto lentamente ed era impaziente di vedere uscire dal guscio la propria prole...

Finalmente, uno dopo l'altro, i gusci scricchiarono e lasciarono uscire alcuni adorabili anatroccoli gialli.

- Pip! Pip! Pip! - esclamarono i nuovi nati - Il mondo è grande ed è bello vivere!-

- Il mondo non finisce qui - li ammonì mamma anatra - Si estende ben oltre il laghetto, fino al villaggio vicino, ma io non ci sono mai andata. Ci siete tutti? - domandò.

Mentre si avvicinava, notò che l'uovo più grande non si era ancora schiuso e se ne meravigliò.

Si mise allora a covarlo nuovamente con aria preoccupata.

- Buongiorno! Come va? - le domandò una vecchia anatra un po' curiosa che era venuta in quel momento a farle visita.

- Il guscio di questo grosso uovo non vuole aprirsi. Guarda invece gli altri piccoli, non trovi che siano meravigliosi?-

- Mostrami un po' quest'uovo. - disse la vecchia anatra per tutta risposta. - Ah! Caspita! Si direbbe un uovo di tacchina! Ho avuto anche io, tempo fa, questa sorpresa: Quello che avevo scambiato per un anatroccolo era in realtà un tacchino e per questo non voleva mai entrare in acqua. Quest'uovo è certamente un uovo di tacchino. Abbandonalo ed insegna piuttosto a nuotare agli altri anatroccoli!-

- Oh! Posso ancora covare per un po'. Un giorno di più che vuoi che mi importi! - rispose l'anatra ben decisa.-

- Tu sei la più testarda che io conosca! - borbottò allora la vecchia anatra allontanandosi.

Finalmente il grosso uovo si aprì e lasciò uscire un grande anatroccolo brutto e tutto grigio.

- Sarà un tacchino! - si preoccupò l'anatra. - Bah! Lo saprò domani!-

Il giorno seguente, infatti, l'anatra portò la sua piccola famiglia ad un vicino ruscello e saltò nell'acqua: gli anatroccoli la seguirono tutti, compreso quello brutto e grigio.

- Mi sento già più sollevata - sospirò l'anatra - Nuota. Vuol dire che non è un tacchino! Ora, venite piccini, vi presenterò ai vostri cugini.-

La piccola comitiva camminò faticosamente fino al laghetto e gli anatroccoli salutarono le altre anatre.

- Oh! Guardate, i nuovi venuti! Come se non fossimo già numerosi!... e questo anatroccolo grigio non lo vogliamo! - disse una grossa anatra, beccando il poverino sul collo.-

- Non fategli male! - gridò la mamma anatra furiosa.

- E' così grande e brutto che viene voglia di maltrattarlo! - aggiunse la grossa anatra con tono beffardo.- E' un vero peccato che sia così sgraziato, gli altri sono tutti adorabili. - rincarò la vecchia anatra che era andata a vedere la covata.

- Non sarà bello adesso... può darsi però che, crescendo, cambi. E poi ha un buon carattere e nuota meglio dei suoi fratelli - assicurò mamma anatra e lo accarezzò con il becco - Andate, piccoli miei, divertitevi e nuotate bene! -

Tuttavia, l'anatroccolo grigio da quel giorno fu scherzato da tutti gli animali del cortile. Le galline e le anatre lo urtavano, mentre il tacchino, gonfiando le sue piume, lo impauriva.

Nei giorni che seguirono, le cose si aggravarono: il fattore lo prese a calci e i suoi fratelli non perdevano occasione per deriderlo e trattarlo male.

Il piccolo anatroccolo era molto infelice. Un giorno, stanco della situazione, scappò da sotto la siepe. Gli uccelli, vedendolo, si rifugiarono nei cespugli. "Sono così brutto che faccio paura!" pensò l'anatroccolo.

Continuò il suo cammino e si rifugiò, esausto, in una palude abitata da anatre selvatiche che accettarono di lasciargli un posticino fra le canne. Verso sera, arrivarono due oche selvatiche che maltrattarono il povero anatroccolo già così sfortunato.

Improvvisamente, risuonarono alcuni spari... le due oche caddero morte nell'acqua! I cacciatori, posti intorno alla palude, continuarono a sparare. Poi i loro cani entrarono tra i giunchi e le canne. Al calar della notte, il rumore cessò.

Il brutto anatroccolo ne approfittò per scappare il più velocemente possibile. Attraversò campi e prati, mentre infuriava una violenta tempesta. Dopo qualche ora di marcia, arrivò ad una catapecchia la cui porta era socchiusa. L'anatroccolo si infilò dentro.

Era la dimora di una vecchia donna che viveva con un gatto ed una gallina. Alla vista dell'anatroccolo, il micio cominciò a miagolare e la gallina cominciò a chiocciare, tanto che la vecchietta, che aveva la vista scarsa, esclamò:

- Oh, una magnifica anatra! Che bellezza, avrò anche le uova... purché non sia un'anatra maschio! Beh, lo vedremo, aspettiamo un po'!-

La vecchia attese tre lunghe settimane... ma le uova non arrivarono e cominciò a domandarsi se fosse davvero un'anatra!

Un giorno, il micio e la gallina, che dettavano legge nella casa, interrogarono l'anatroccolo:

- Sai deporre le uova? - domandò la gallina.

- No... - rispose l'anatroccolo un po' stupito.

- Sai fare la ruota? - domandò il gatto.

- No, non ho mai imparato a farla! - rispose l'anatroccolo sempre più meravigliato.

- Allora vai a sederti in un angolo e non muoverti più! - gli intimarono i due animali con cattiveria.

Improvvisamente, un raggio di sole e un alito di brezza entrarono dalla porta. L'anatroccolo ebbe subito una grande voglia di nuotare e scappò lontano da quegli animali stupidi e cattivi.

L'autunno era alle porte, le foglie diventarono rosse e poi caddero.

Una sera, l'anatroccolo vide alcuni bellissimi uccelli bianchi dal lungo collo che volavano verso i paesi caldi. Li guardò a lungo, girando come una trottola nell'acqua del ruscello per vederli meglio: erano cigni! Come li invidiava!

L'inverno arrivò freddo e pungente; l'anatroccolo faceva ogni giorno un po' di esercizi nel ruscello per riscaldarsi. Una sera dovette agitare molto forte le sue piccole zampe perché l'acqua intorno a lui non gelasse: ma il ghiaccio lo accerchiava di minuto in minuto... finché, stanco e infreddolito, svenne.

Il giorno seguente, un contadino lo trovò quasi senza vita. Ruppe il ghiaccio che lo bloccava e lo portò ai suoi ragazzi che lo circondarono per giocare con lui. Ahimè, il poveretto ebbe una gran paura e si gettò prima dentro un bidone di latte e poi in una cassa della farina. Finalmente riuscì ad uscire e prese il volo inseguito dalla moglie del contadino.

Ancora una volta il brutto anatroccolo scappò ben lontano per rifugiarsi, esausto, in un buco nella neve.

L'inverno fu lungo e le sue sofferenze molto grandi... ma un giorno le allodole cominciarono a cantare e il sole riscaldò la terra: la primavera era finalmente arrivata!

L'anatroccolo si accorse che le sue ali battevano con molto più vigore e che erano anche molto robuste per trasportarlo sempre più lontano. Partì dunque per cercare nuovi luoghi e si posò in un prato fiorito. Un salice maestoso bagnava i suoi rami nell'acqua di uno stagno dove tre cigni facevano graziose evoluzioni. Conosceva bene quei meravigliosi uccelli!

Improvvisamente si accorse del suo riflesso sull'acqua: che sorpresa! Che felicità!

Non osava crederci: non era più un anatroccolo grigio... era diventato un cigno bianco: come loro!!

I tre cigni si avvicinarono e lo accarezzarono con il becco dandogli così il benvenuto, mentre alcuni ragazzi attorno allo stagno osservavano e ammiravano la sua bellezza e la sua eleganza.

Lui mise la testa sotto le ali, quasi vergognoso di tanti complimenti e tanta fortuna. Lui che era stato per tanto tempo un brutto anatroccolo era finalmente felice e ammirato.

Hans Christian Andersen